



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.10.2

AURELI, AURELIO

Le fatiche d'Ercole per Deianira. Drama per musica ...
fauola decima rappresentata nel famosiss. theatro
Grimano consecrata all'altezza ... di Giorgio
Guglielmo duca di Bransuich e Luneburg

Nicolini, Venezia 1662

Img: Progetto Radames, 2007



178
BVEE26387
Polo 33652
Im. 26205

70. H. 10. 9



LE
FATICHE
D'ERCOLE

PER DEIANIRA.

DRAMA PER MUSICA

DI

AVRELIO AVRELI

Fauola Decima

Rappresentata nel Famosiss. Theatro

CRIMANO

Consecrata

All' Altezza Serenissima

DI

GIORGIO GVGLIELMO

Duca di Bransuich, e Luneburgh.



IN VENETIA, M. DC. LXII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende in Spadarià. Et in Frezzaria.

70. H. 10



SERENISSIMA

ALTEZZA.



L Medoro, e l'Alceste fiachi delineamenti della mia penna consecrati all' immortal nome di V. A. e del Sereniss. Prencipe Ernesto dal q. Francesco Piua, vissero sotto l'ombre degl' Augusti allori germani di VV. AA. sicuri dà i fulmini di quella maledicenza ch' infiammata di rabbia tentò più fiate à lor danni vibrare i suoi colpi.

Hora il mio Ercole fatto accorto nel vederli perseguitato dà gl'odij d'vna crudele Madri

A 2 gua

4
gna, e Deitade adirata incorre
à prostrarfi à piedi di V.A. co-
me à sicuro Asilo eletto nelle
sue fatali persecutioni. Suppli-
co pertanto humilmente la be-
nignità di V.A. à degnarsi di ri-
ceuerlo, e d'aggradire la dedi-
catione de' suoi profondissimi
ossequij, mentr'egli potrà con-
fessarsi obligato à duo Gioui,
all'vno suo Genitore nel Cielo,
& à V.A. suo protettore qui
in terra vero Giove Aquilona-
re, e corona dell' Aquila Esten-
se di Bransuich, sotto i cui glo-
riosi vanni ricourandosi osse-
quioso il mio Alcide humil-
mente consacra

Di V.A. Serenissima

Humilis. e Deuotiss. Seruitore

Aurelio Aureli.

L'Aut-



L' AVTORE
A CHI L E G G E.



O' d'esser mi espresso più
fiate, ch'io scrivo per me-
ro capriccio, e per obbe-
dire à chi me lo coman-
dase non per ambitione
d'immortalarmi con
quell'opere, che per essere tutte composte
in Musica non hanno altro fondamento, che
l'aria. Io già mai non pretesi sopra base sì
debole stabilirmi concetto. Sono già tras-
corsi dieci anni, ch'io m'infastidisco con le
mie debolezze. E se bene ad ogni mio parto
hà scoccato la maled eenza i suoi fulmini
per atterrarlo, mi consolo, che s'è fatto sen-
tire il fragore de' colpi, ma non mai s'è
veduto cadere l'oggetto percosso. Sono
hoggidì le persone della Città di Ve-
netia diuenute così suogliate nè i gusti
de i Drami, che non fanno più, che
desiderar di vedere, ne l'intelletto

6
di chi compone sà più, che inuentare per
acquistarfi gl'applausi de' spettatori, o per
incontrare la sodisfattione della maggior
parte (che di tutti è impossibile. Se tal ora
non m'è riuscito il poter colpire nel segno,
sappi, ch'anco non sempre hò hauuto per
poterui applicare quella opportunità di
tempo, che si ricerca in simili compositioni.
Che ciò sia vero lo vedrai dà gl'effetti,
mentre spero, che in queste mie fatiche de-
stinate per Ercole conoscerai la differenza,
che v'è dallo scriuere in fretta, al compo-
nere con la mente quieta, e à bell'agio.
Confesso d'essermi in queste affaticato più,
che negl'altri miei Drami per incontrar il
tuo genio sò però, ch'anco queste non saran-
no senza debolezze d'errori, onde ti prego
e à considerare che non v'è compositione
più difficile di quella, che si fa per le Sce-
ne. Vini felice.

A R.



7
A R G O M E N T O .



DEIANIRA Figlia d'Oeneo
Rè d'Etolia fù per le sue
bellezze dà molti pretesa
in isposa.

Trà gl'altri Acheloo fi-
glio dell'Oceano, e della
Terra gonfio dalla super-
bia de' suoi alti natali concorse ad esclusione
di tutti alla richiesta delle di lei nozze; ma ca-
pitato Ercole in quella Corre, e innamoratosi
di Deianira, corrisposto dà lei d'egual fiamma
amorosa, sfidò seco alla lotta Acheloo soua-
le pretensioni del bello, ch'amaua, e supera-
tolo in quella, gloriosamente acquistossi col
suo valore la sposa bramata.

Mà perche questo illustre Semideo fù di
continuo perseguitato dall'odio della Madri-
gna Giunone, fingesi che questa sdegnosa
Deità con la serie de gl'accidenti inseriti nel
presente Drama procurasse ad Alcide l'im-
piego di noue fatiche, à similitudine d'altre
sue famose decantate dà fauolosi Poeti, e ciò
fece Giunone à fine di contenderli l'acquisto
di Deianira, benchè il tutto sortì in vano, re-
stando ogni impresa superata dal valore d'-
Alcide protetto da Gione suo genitore. Scri-
ue Ouidio, che Oeneo hauendo sacrificato à
tutti gli Dei fuori, che à Diana questa Diua

A 4. Ide.

8
Sdegnata mandasse vn fiero Cigniale a infe-
star il paese di Calidonia.

Meleagro fratello di Deianira auido d'im-
mortalarsi con l'uccisione di quella belua fe-
roce ordinò vna caccia famosa, alla quale in-
teruenne Atalanta figlia di Iasio Rè d'Argiui
cacciatrice valorosa, della quale Meleagro
s'accese con eguale corrispondenza d'affetto;
E perche fù Atalanta la prima a ferire col suo
strale la fiera, terminata la caccia gli mandò
Meleagro a presentare in dono il capo dell'
ucciso Cigniale per attribuirli il primo hono-
re della caccia. Plesippo fratello d'Althea per
natura ambizioso, pretendendo egli d'hauere
in detta caccia la maggior parte di gloria, e
d'honore, sdegnatosi nel vedere il dono inuia-
to ad Atalanta gli lo tolse con violenza di
mano, il che offeruato dà Meleagro leuò que-
sti infuriato la vita à Plesippo per vendicare
l'inguria fatta all'amata Atalanta.

Althea intesa la morte di Plesippo suo fra-
tello trasportata dall'ira contro il proprio fi-
gliuolo homicida, prese il rizzone fatale ra-
pito alle Parche nella natiuità del medesimo,
nella conseruatione del quale consisteva la
vita di Meleagro, e consegnandolo furibonda
alle fiamme con la distruzione di quello ven-
dicò l'homicidio dell'estinto fratello. Princi-
piano le attioni del Drama doppo la caccia
del Cignial Calidonio fatta in quella selua,
ch'era stata già il nido della belua atterrata,
ed uccisa.

P E R



9
PERSONAGGI.



Iunone.

Il Furore.

Il Valore.

Ercole.

Prologo.

Oeneo Rè d'Etolia.

Althea Regina moglie d'Oeneo.

Deianira.

Meleagro.] figliuoli d'Oeneo, e d'Althea.

Plesippo. Fratello d'Althea.

Atalanta figlia di Iasio Rè d'Argiui cac-
ciatrice famosa.

Acheloo figlio dell'Oceano, e della Terra
innamorato di Deianira.

Liso seruo d'Ercole.

Celindo Paggio di Corte.

Perseo.

Pipo Nano di Meleagro.

Gioue.

Apollo.

Prometeo.

A 5

Mery

103
 Mercurio.
 Sifiso.
 Istone.
 Tantalò.
 Atropo.
 L'Allegrezza.
 L'Armonia.
 Il Diletto.
 La Terra.
 La Gloria.
 La Fama.
 Venere.
 Il Destino.
 Lucina.
 Himeneo.

[Donzelle cacciatrici con Atalanta. (gro.
 [Pastori nella selua con Melea,
 [Damigelle con Deianira.
 Choro di [Paggi con la Regina.
 [Armati con il Rè.
 [Mostri infernali, e d'Arpie nel
 primo Ballo.
 Spiriti Beati nel secondo Ballo.
 La Scena è in Calidonia Città Regia
 dell'Etolia.

PRO.



PROLOGO.

Reggia del Furore.

Giunone. Il Furore. Il Valore.

S Cende Giuno tra l'armi, e noua Aletto
 Nel suo gelido seno hà foco eterno;
 Con acceso furor volate in petto
 Della Diua del Ciel furie d'Inferno.
 Cadà sì sì l'altero braccio, e forte, (ras:
 Ch'abbatte, e vince ogni virtù guerrie.
 Dallo sdegno Di rin prouì la morte,
 Et ad onta di Giove Alcide pera.

Fur.



Ccomi pronto ò Diua
 Ad vnirmi à tuoi sdegni,
 E per poter più fiero
 Meglio all'ira seruir ch'
 in te fiammeggia (gia.
 Vado à sceglier nou'armi entro la Reg-
 Giun. Così le furie mie:
 Di giusto sdegno accese,

A 6

Del

Del lasciuo consorte
 Vendicheran le fraudolenti offese.
 Fur. Tu mi, e lampi
 Ne' suoi campi
 Vibri l'Etra or, ch'il furore.
 Vola audace
 Con sua fice
 A infiammar di Giuno il core.
 Val. Cadi à terra fellone,
 Non saetta il valor se non ancide;
 Frema d'ira Giunone,
 Et à danni d'Alcide
 Dal gran Regno infernal scateni Aletto,
 Dal mio vigor protetto
 In alte imprese il forte Heroe di Tebe
 Con illustri fatiche, e pregio eterno
 Vincerà mostri, e domerà l'Inferno.

Fine del Prologo.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

selua Calidonia bagnata da vn ramo del
 Fiume Acheloo.

Meleagro. Plesippo. Atalanta. Celindo.

Mel.
 Ples.
 Cel.



Ioite ò Pastori.
 Già colpo letale
 Del crudo Cignale
 La ferezza domò, vinse
 i furori:
 Gioite ò Pastori.

Atal. L'empia Belua,
 Ch'infettò
 Questa Selua,
 Pur trafitta vn dì spirò;
 Spaenti
 A g'armenti
 No l'precarà più.

Mel. n tuo strale
 Atal. [Dal tuo brando] uccisa fu;
 Ples. [mio ferro]
 Cel. Garra gentile à fè?
 In sì famosa caccia

DE

Ditemi, chi di voi

Gloria maggior ne vanta?

Ples. La mia destra. *At.* Il mio mio ben. *M.* Sola Atlanta.

Ples. Alla Diua, ch'adori
Della caccia l'honor cedi à ragione.

Cel. Alla Venere sua serue ogni Adone.

Mel. Cedo i trionfi à chi di palme è degna.

Cel. Genio superbo i pregi altrui disdegna.

Mel. Emulo il mio bel Sole
Delle glorie d'Apollo.

All'hor, che all'arco suo lo stral congiunse.

Nouo Pithone à fiettar qui giunse.

Ples. Non soffrirò già mai,

Ch'vna maga de' corti

M'vsurpi i pregi, e tolga al crin gl'allori.

Mel. Che pretendi? *Ples.* L'honore

Della fera suenata.

Mel. Non l'haurai, ch'acquistata

S'hà la gloria primiera.

La mia bella guerriera.

Ples. Sian le nostre contese

Dalla Spada decise. *M.* Io son contento;

Di mie giuste ragioni

Sarà giudice il ferro. *At.* Ah nò, fermate:

Qual furore improvviso il cor vi punge?

Cel. Suspendete le risse, il Rè qui giunge.

SCENA II.

Oeneo. Meleagro. Atlanta. Celindo.

Gl'è sù l'herbe trinito
Caddè l'horridò mostro,
E la Triforme Dea,

Che

Che la pace turbò di questo Regno

Il furore temprò, placò lo sdegno:

Con l'indomita fera

O gran figlia di Iasio hoggi si vide

Il tuo valore emulator d'Alcide.

Atal. Sire troppo m'honori.

Oen. Mertan lodi maggiori

Gl'alti tuoi pregi ò bella.

Cel. Prencipe osserua, come

Più della lingua sua l'occhio fauella.

Oen. Cari lumi sereni.

Mel. Barbara gelosia tu m'aueleni.

Oen. Tornisi à Regi Alberghi

Hospite amica, ed al tuo crine in tanto

Formi gloria immortal serto di stelle:

Sono a' tuoi meriti egregi

Le corone d'allor deboli fregi.

Atal. Negli honori confusa,

Che risponder poss'io?

Muta rimango; amato Prencipe à Dio.

SCENA III.

Celindo. Meleagro

Prencipe, che non segui

Del tuo fulgido Sol gl'aurei splendori?

Mel. Gelosia qui m'arresta

A sfogar le mie pene, i miei dolori.

Vn'Inferno de gl'Amanti

E la face di Cupido

Stà qual Titio in doglie, e pianti

Chi è in amor costante, e fido.

Con sospetti, con dolori

Lo tormenta pena ria,

Fiero Cerbero è de' cori

La tiranna Gelosia.

SCENA

S C E N A IV.

Gelindo.

Mifero appassionato.
 Ch'importa a tè, ch'a vn vaso
 Più d'vn concorra a spegnerfi la sete
 Quando tu non rimani a labri asciutti,
 E, ch'in quel v'è liquor, che basta a tutti.
 Chi brama gustar
 Perfetto piacere
 Attenda a godere
 Senz'altro pensar;
 Son tutte vanità,
 Quel, he si vieta più la donna fa.
 Procuri fruir
 Il bello ogn'amante,
 Ne cerchi più inante
 Chi vuole gioir:
 Son tutte vanità,
 Quel, che si vieta più la donna fa.

S C E N A V.

Ercole. Liso.

TArdo piè, lento passo,
 Sai pur, ch'Alcide alle fatiche e auezzo;
 Perche si pigro, e lasso
 Nel moto ti rendesti,
 E alla famosa impresa
 Dell'ucciso cignal tardo giungesti?
 Detesto la natura,

Che

Che provida non diede
 Come il volo al pensiero, i vanni al piede?
Lis. Duolmi ch'a noi non sia
 Toccato di suenar l'horrida belua,
 Ch'in tal caso m'hauresti
 Vedduto a incorragir la codardia,
 Mà non mancano fere in questa selua;
 Teco vnito assalirle io nulla stimo,
 Pur ch'è tu nel ferir sij sempre il primo.
Erc. Già, ch'inutil son giunto
 Sotto l'Etolo Cielo,
 Passerò d'Acheloo.
 L'Acque vicine, e in altro clima estrano
 Cercarò lauri al crin, guerre alla mano.
Lis. Per trapassar il fiume
 Ercole qui non gioua il tuo coraggio;
 Alcan ponte non v'è, che all'altra riu
 Serua al piè di passaggio.
Erc. Mira come estirpando
 Dal verde suol questa gran quercia annosa,
 Dell'istessa saprò sù l'alta sponda
 Formar base al mio piede, e ponte all'onda.
Lis. Ferma; non fradicarla,
 Se lontano Dà tè pria non mi porto.
Erc. Già l'abbraccio, e la Suello. *Lis.* Ohimè
 son morto.

S C E N A VI.

Gione. Ercole. Liso.

Ferma Alcide, che tenti?
 Non oltraggini tue forze
 Quella pianta à mè sacra; iauito germe
 Del tuo Padre immortal odi gl'accenti,
 Doue

Doue condurti pensi,
 Se nell'Etolio Regno
 Fatto bersaglio di Giunone all'ira..
 Dà sue furie nemiche.
 Sei destinato ò figlio.
 A nouelle fatiche
 Per la vaga beltà di Deianira;
 Pugna, che vincerai,
 E in tuo fauor la mia potenza haurai..
Erc. Qual abiso di luce
 In sì rapido istante
 A mè t'inuola ò Genitor tonante?
 Che prodigi son questi?
 Qual bel nome soaue
 Trà le sfere esprimesti?
 Furo strali i tuoi detti
 Dalle labra scoccati
 Ad impiagarini dolcemente il core?
 Ardo, mà dell'ardore
 M'è il bel principio ignoto:
 Ahi duolo, ahi pena acuta?
 Bellezza non veduta
 Destà nel seno mio. crucci molesti..
 Che prodigi son questi?
 Liso, Liso. L. Signore
 Questo tuo genitore
 Tal terrore mi fa di quando in quando..
 Ch'io confuso tremando
 Sottosopra ne vò tutto in scompiglio;
 Mà non mi merauiglio
 Perchè è proprio de' grandi ogni momento
 à più bassi arrecar tema, e spauento.
Erc. Ver le mura vicine
 Di calidonia incaminianci amico,

Segui

Seguimi à quella meta, oue mi chiama
 Cieco Amor, crudo Fato, e alata Fama.

S C E N A VII.

Perseo sul Pegaso. Ercole. Liso.

Erc. Ercole arresta il passo.
Lis. E O vaneggia il pensiero,
 O miro ò veder parmi
 A volar vn destriero.

Perf. A volo,
 Dal Polo
 Alcide à te scendo;
 Già scorro, già fendo
 Sul Pegaso altero
 Del Cielo la via
 Di Giove alto impero
 qui Perseo t'inuia.

Erc. Prode German per bocca tua, che im-
 pone
 Il Rettor delle sfere?
 Ch'alle Gorgoni fiere
 Voli forse à recar l'ultimo occaso?
 Scendi, e in Libia mi porti il tuo Pegaso.
Perf. Dal tuo valore impiego tal non chiede;
 Già Deitadi amiche
 Dell'empio mostro vincitor m'han reso,
 E di Medusa io porto
 L'horrido teschio a quell'arcione appeso;
 Del corfiero volante
 D'vopo hauer per Dei superar l'impese
 Di nouelle fatiche alte, e famose,
 Ciò douerti spiegar Giove m'impose.

Erc. Serbi in petto Giunone

Im-

Implacabil ver mè l'ira, e'l furore;
Sia pur odio, od amore
Ch'à girar mi destini in lunghi passi,
Pronto Alcide a i sudori ogn'or vedr.

Lis. Perseo, Alcide soccorso.

Erc. Liso que sei? *L.* Nol vedi?

Dell'alato destrier volo sul dorso.

Per. Auerti, non scoprire

Quel capo viperino,

Ch'in pelle aurata inuolto.

P. Pender ti vedi a lato,

Se tu in marmo non vuoi restar cangiato.

Erc. Segui a lento volo.

Lis. Maledetto quel punto,

Che per ascender quì lasciato hò'l suolo.

SCENA VIII.

Achelio.

Piante amiche voi, che sete

Dà mie lacrime bagnate,

Se vi traggono la sete,

Voi la doglia a n.e scemate.

Con il verde, che vestite

Il bel simbolo di speme

A vn amante colorite,

Consolate vn cor, che geme,

Al genitor spumoso

Itributi d'argento vrne spandete,

Pure linfe scorrere in seno a Dori;

Già, che voi non potete

Del mio core ammorzar g'l'immensi ardori

V'abbandono, e alle pietre io volgo il passo

Ciò

Ciò che l'onda non fece

Col tuo rigido gel tu adempi ò sasso,

Che s'estingui l'ardor, ch'in sen mi nacque;

Hoggi dirò ch'alle mie doglie amare

Prouo liquidi i marmi, e ardenti l'acque

Deianira crudel, tiranna mia,

Anco in braccio al riposo

Mi tormenta per te la gelosia.

A dispetto d'Amore

Sarai mia Sposa; ai talami prommessi

Mio cor suegliati sù;

Ritorna alla Corte,

Ritenta la Sorte

Col vago tuo bene,

Dà tregua alle pene,

Tormenti non più.

SCENA X.

Loggie del Palagio Reale.

Deianira. Althea.

Reina io peno, io moro;
paterno rigore

Al duol mi condanna,

Fortuna tiranna

Mi nega al dolore

Conforto, e ristoro;

Reina io peno, io moro.

Alth. Qual cruccio t'affligge?

Qual bello t'impiaa?

Scoprire la piaga

Mia cara t'efforto;

Se

Se brami conforto
All'anima offesa,
Ardita palesa
Il duol, che t'affale:
Medicina non ha chi tace il male.

Deian. Di consorte abhorito
Douer stringersi al sen dura catena.
Dicalo chi'l prouò s'è gioia ò pena.

Alt. Spera figlia: chi sà, che quì non giunga
Prode campion più degno
Del Superbo Acheloo, che di tè acceso
Sani col suo valor l'aspra tua doglia,
E all'abhorito pretenfor ti toglia.

Deia. Balsamo infruttuoso
Alle mie piaghe ò genetrice apporti,
Nel mio stato penoso
Mi lusingano in vano i tuoi conforti.

S C E N A XI.

Oeneo, Ercole, Perseo, Deianira, Althea.

Dè i più celebri Heroi
Che nell'armi coroni il fier Gradiuo
Voi Reina voi figlia
Honorate l'ariuo.

Erc. Perseo son vinto. P. E chi t'offende? E. Vn
lampo.

Di celeste beltade al primo incontro
M'ha fulminato il core ond'ardo, e auam-
po.

Alth. Deianira chi sà, ch'or non sia giunto
A calcar questo suolo
Per tè forse opportuno Heroe famoso.

Deia.

Deia. Disperato per mè credo il mio duolo
Erc. Vaghi Soli Reali al vostro lume
Ercole humil s'inchina.

Deia. Maestoso campion. *Erc.* Beltà diui
Dà sì vaghi splendori
Hauran le mie fatiche
Lucida scorta a rintracciar gl'allori.

Perf. Perseo auezzo a mirare
Di Gorgonei portentosi horridi aspetti,
Di sì fulgidi oggetti
Nella vista confuso
Perde in compire, e la memoria, e l'uso.

Alth. A fauellar di voi
M'ecceita in vano Illustri Heroi la brama,
Mentre muta e ogni lingua
Doue con tromba d'or parla la Fama.

S C E N A XII.

Illo. Oeneo. Ercole. Perseo Deianira. Althea

Strada strada ò Donzelle
Tanto, ch'io meua appresso il Re le pian-
te:

Non v'allargate tanto,
Ch'ogni picciolo buco è à me bastante.

Deia. Pipò di qual auiso
Messaggier quì precorri?

Pip. Giunto è in Corte colui, che t'ato abhorri.

Deia. Questa noua m'uccide.

Alth. Inchinati ad Alcide.

Perf. Tocca a lui d'inchinarsi,

Ch'è più grande di mè?

La natura

Che

Che mi diè
Così picciola statura
Col mio poco
Prende gioco,
E Souente si trastulla:
Mà s'è caso m'abbasso io resto vn nulla.
Alth. Bizarro humore . P. Sire
Il superbo Acheloo
Nella Reggia arriuato a tè sen viene.

S C E N A XIII.

*Acheloo . Oeneo . Deianira . Althea . Ercole .
Porseo.*

O Eneo eccomi giunto
A sposarmia quel bel, ch'il core adora;
Venga a scorno del Gange
A indorar l'onde mie si vaga Aurora;
Tue promesse hoggi adempi, è tu mia bella
Iride di quest'alma
Alle tempeste mie porta la calma.
Oen. Sarà tua Deianira. D. Empio decreti?
Pria, ch'a nozze acconsenti
(Scusami ò genitore)
Acquistara esser voglio
Da Campion di valore, e non d'orgoglio.
Ercole. Bella, se tu non sdegni,
Ch'io alle tue nozze aspiri
M'offro con questa destra
In publica palestra
Guadagnarti in isposa.

Con:

Cōtra Acheloo. D. Godrò, se tu cōtèdi.
Ercole. Per il bel, che pretendi
Alla lotta ti sfido
Pretensore arrogante.
Ach. Nō ricusa le garre vn core amante;
Erri Alcide, se credi
Ch'il tuo sonoro grido,
ò la tua audacia or possa (petto;
quel corraggio atterrir, che chiudo in
Lottarò teco, io la disfida accetto.
Oen. Hoggi valore, e Sorte
Ti elleggeranno, ò figlia
in duello famoso atto consorte.
Pip. Altra letta più bella
Col vincitor tuo Sposo
Soua morbide piume
Toccarà à tè di fare, e son sì dotto,
Che sò chi di voi due starà di sotto.

S C E N A XIII.

Deianira . Althea .

R Eina, che sarà?
Vincerà, perderà
Il Campione nouello?
Ah se sposa al suo bello
Tu m'incateni Amore
Mi fia caro il tuo stral, dolce l'ardore.
Alth. Nel valore d'Alcide
La vittoria già spera;
Sua virtude guerriera,
che non può, se aambina i serpi ancide
se domar sà senz'armi Hecate fiera?

B

Nel

Nel valore d'Acide
la vittoria già spera.

Deia. Speranze illustrate
vn torbi lo core,
non m' abbandonate,
che sono gemelli
Speranza, & Amore.
Speranze illustrate
vn torbido core:
Speranze vi chiamo,

S C E N A X I V.

Liso. Deianira.

F Vggi, fuggi Signora;
Se impetriti non vuoi,
dà mè volgi lontani i passi tuoi.

Deia. Che vaneggi? chi sei? *L.* Liso son io
seruo d' Alcide, e Perseo vò tracciando
per consegnar à quell' Heroe sublime
questo teschio nefando

Deia. Che teschio? *L.* Di Medusa,
ch'ha virtù d'impetrare
chi lo mira: lontana
vanne in gratia dà lui, non lo scoprire.

Deia. Già del Libico mostro
la notizia peruenne in questa Reggia;
godo, ch'alto trionfo
di quell'horrido volto
habbia Perseo ottenuto: odi. *L.* r' ascolto.

Deia. Parti; di Deianira
chiedi in Corte le stanze, e là lo porta.
dà

dà mè Perseo l'haurà: serui à miei ceini,
ben trouerai, chi à tè farà la scorta.

Lis. Potrà con tal ventura
questo incarco deporre, e la paura.

Deia. Ti ringrazio Fortuna
dal tuo fauore à tempo
salubre aita il mio bisogno impetra;
s' Acheloo vince Alcide;
farò cangiar l'altero Sposo in pietra.

Non dispero più gioire,
hò trouato al duol conforto,
la mia speme è giunta in porto:
più non temo di tè Fortuna infesta,
scoglio farò, se tū sarai tempesta.

S C E N A X V I.

Atalanta. Celindo. Plesippo. Meleagro.

S E amante son io
all'Idolo mio,
Amor dillo tū.
S'io giuro, chel'amo,
ch'in sposo lo bramo
à i detti non crede;
per farmi dar fede
non sò che dir più.

Se amante son io
all'Idolo mio
Amor dillo tū.

Cel. A te ch'il primo honore
della caccia ottenesti
con questo capo il core
Meleagro mio Preuce in dono inuia.

Ples. Questo capo vogli'io, la gloria è mia.

Cel. Ferma Plesippo, ferma;
Meleagro. Soccorso. Mel. Eccomi pronto
Non ti turbarò bella,
Già m'accingo all'impresa,
Vendicarò col ferro mio l'offesa.

S C E N A XVII.

Atalanta.

P Rotteggi Fortuna
L'amato mio bene,

La dolce mia speme
soccorsi opportuna;
L'amato mio bene
proteggi Fortuna.

Tu Cielo difendi

Vn core innocente,
dà ferro pungente
Illeso lo rendi;

Vn core innocente
Tu Cielo difendi.

S C E N A XVIII.

Celindo. Atalanta.

D El mio Prencipe à nome
Nuovo dono à tè porto;

scopri, se veder vuoi

Vendicato il tuo torto.

Atal. Che miro! à sì funesto

lacrimeuole oggetto il cor mi langue

Torna al tuo Prencipe, e dilli,

ch'

ch'io Bellona non son vaga di sangue.

Già previdi alte ruine

Dal tuo stiale è nudo Arciero;

D'un tiranno il crudo impeto

Non può dar, che danni al fine.

Di tenaci aspre catene

cingi l'anime è cieco alato,

Hai per uso Dio bendato

di cangiar le gioie in pene.

S C E N A XVIII.

Althea.

A Hi che intesi? che videte doue, o Cielo
I miei passi scorgesti?

Di qual tragico oggetto

spettattori i miei lumi hoggi rendesti?

Morto Plesippo? oh Dei!

Figlio iniquo! innumano!

Dell'ucciso germano

la vendetta farò;

struggerò trà le fiamme

Nel tezzone fatale

il tuo stame vitale,

la memoria di Madre io perderò.

Mora l'empio: ma nò; come pos' io

Dar la morte à chi diedi

Vita, e regio nata col sangue mio.

Vina dunque: ma chi vn reo, ch'offese

con barbari costumi

l'innocenza, la Madre, il Cielo, i Numi?

ancor ci penso, ancora?

mora il perfido, mora:

B 3

ah

ah, nò; son madre, e son Reina offesa;
 pur, ch'io sia vendicata
 cada, pera l'indegno,
 furia dishumanata
 non conosce pietà, vinca lo sdegno.

S C E N A XX.

Meleagro.

B Ellezze idolatrate
 dolci fiamme del cor
 venite, e radoppiate
 care vaghezze in questo sen l'ardor.
 Scoccate, o ciglia nere,
 archi del Dio Bambin
 saette.
 Ohimè, che sento?
 chi mi nega il respiro?
 chi mi tronca le forze, e i rai m'oscura?
 done, lasso, m'aggirò?
 qual'improvviso duolo
 à morte mi conduce?
 chi mi toglie alla luce?
 Vieni Atalanta, vieni,
 vn raggio sol de' lumi tuoi sereni
 serua pietoso al morir mio di face;
 lieto morirò, se mi dirai v'è in pace.

S C E N A XXI.

Atalanta. Meleagro.

C He veggio? ah! stelle inique!
 mio Prence. M. Anima mia,

cruc-

cruda Parca recide
 de' nostri cori l'amoroso laccio;
 moro felice alla mia vita in braccio.
Al. Meleagro, mio caro: egli spirò:
 oh Dio, perche non hò
 d'Esculapio virtù per rianimarti
 mio bell'Idolo estinto? almen potessi
 spirar trà dolci baci
 l'anima nella tua bocca, ed animarti.
 O di Fato crudele
 Rìò tenor dispietato, iniqua sorte!
 hoggi veggio à miei danni
 fatto il dardo d'Amor strale di Morte.

S C E N A XXII.

Oneo, Deianira, Ercole, Perseo, Liso, Atalanta. Meleagro estinto?

C He lacrime son quelle
 bella Atalanta? *At.* Affissa
 lo sguardo oue à mirar pietà t'inuita;
 poscia nè lumi tuoi i,
 se resistere puoi
 alle lacrime, o Rè, chiudi l'uscita.
Oen. Ahi che miro? *Deia.* Che veggio?
Atal. Tù miri vn figlio, e tù vn germano
 Dà duolo repentino. [estinto
Oen. Ciel nemico, astri rei, fiero Destino?
Deia. Triste noue mio Sire. *Oen.* E che di
 produr può crudo Fato? (peggio
Lis: La Regina è impetrata,
 trema ancor di spauento:
 mira. *Oen.* strano portento.

B 4

Deia:

Perf. Narra tosto il successo.

Lis. Nel girarar là intorno
col crudo teschio in mano
l'infelice incontrai,
che del morto germano
Quello il capo credendo
di mano mel rapì;
i gridai, ma non vdi
le mie voci, e gl'auisi, onde à scoprirlo
spinta dà furia infana
nel mirarlo impetrò sua forma humana.

Perf. Perch'altri non offenda
à custodirlo io vado. *L.* Ingratia togli
mè dà impaccio sì strano, e dà periglio.

Oen. Di consorte, e di figlio
Resto priuo in vn punto? ah stelle irate
in comete per mè sete cangiate.

Deia. A sì funesti euenti
pioggia amara di pianto
a diluuij versate ochei dolenti.

Erc. Rasciuga Alba vezzosa
delle tue luci i rugiadosi humori,
che s' Alcide son io
saprò dare conforto a tuoi dolori.

Deia. Tu, che per *Theseo.* e *Alceste*
all'Erebo scendesti,
edà Dite trahesti
quell'anime alla luce *Heroe* famoso
porgi ristoro al duolo mio penoso.

Atal. Qual core non frange
pupilla, che piange?
Qual gratia si nega
a bella, che prega?

Erc. Per seruir *Deianira*

ad

ad altre imprese intento
Volai ò sul Pegaso
dalle stelle all'Inferno in vn momento.

Lis. Và pur, teco non posso
le viè calcar di quell'ardente loco;
Vn astrologo hà detto,
ch'io mi guardi dal foco.

Erc. Pugnarò al mio ritorno
con *Acheloo* per acquistarti, ò bella;
di *Cupido* la Stella
splenda in tanto propitia a mie fatiche.

Oen.

Deia

Atal.

} T'accòpagnino *Heroe* *Deitadi.*
amiche

S C E N A XXIII.

Oenco. *Dianira.* *Atalanta.*

T Olgansi alle mie luci
Questi oggetti funebri, e l'impetrata
entro la Regia Galleria sì, porti;
Fosti in pietra scolpita
dal Destino ò *Reina*, e quel tuo marmo
a tua gloria vedrassi
il pregio superar dè *Parisi* sassi.

Atal. Dalla destra di quel forte,
che di morte
trionfò
che sforzo
forda *Parca* a riunire
Regio stame, che troncò,
dolce pace al mio martire
Deianira sperar vò.

B

s

Spe.

Deia. Spera Atalanta, spera.
Le sventure
benche dure
non eterne hanno le tempre;
sempre immota
su la rota
star non può sorte contraria;
giran le stelle, e la Fortuna è varia.

S C E N A XXIII.

Pipo.

SE l'amare, s' il seruire
non è colpa, mà virtù,
chi può amar, chi seruir più
se d'Amor premio è il morire?
morto è il mio Préce, ò povero Signore
piāgete, ò Gratie, e spezza l'arco Amore
Tanta fame, tanta sete
disperato vò patir
fin che chiudo col morir
le mie luci in sen dilette
morto è il mio Préce; ò povero signore.
piāgete ò Gratie, e spezza l'arco Amore.

S C E N A XXV.

Lio. Pipo.

O Soave Lio!
stanco dalle fatiche,
con tè l'alma ricreo:
Fiasco mio getta, che fai?

stilla

stilla il balsamo à miei spirti,
quando vuoto tu farai
tornerò tosto ad empirti.

Pip. Ohime, che odor di Greco
giunge a ferirmi il naso?

Lis. Amico dal mio vaso
il colpo derinò.
s'egli sanar ti può
prestartelo per poco io mi contento,
pur, che moderi il labro il libamento.

Pip. Di morir asfettato
poc' anzi stabilito
hauea, mà son pentito:
Vò star trà viui, e bere fin, ch'hò fiato.

Lis. Prendi, mà temperato
Sia il tuo labro in succhiar,
tutto non tracannar
balsamo sì pregiato.
piano; voglio assaggiarne
vn'altro sorso, e poi
besserai quanto vuoi.
or prendi, e à tuo piacere
beui quanto vuoi tu.
Dhe Scusami ti prego,
vò berne vn'altro poco, e poi non più.
prendi mà non vuotare
tutto il licor ch'è fe
io ti pongo nel fiasco, e beuo tè.

Pep. Egli hà vn gusto, perfetto:
ò vino benedetto?
se quest'anima afflitta
Nel sfogar le sue pene
Dalle lacrime sparte in sen mi langue,
nelle vuote mie vene

Tu gradito licor torna mi il Sangue.
spandi ò bottaccio, spandi
le dolcezze di bacco in sul mio core,
Vò nel vino affogar ogni dolore.

Lis. Se costui beue troppo,
si ben, che caminando
trouerà per le vie più d'un intoppo.

Pip. Di gioia
mi sfaccio,
la noia
discaccio
all'or quando beuo;
dal vino
più fino
la vita riceuo:

Lis. Piano amico: t'intendo.

Pip. Il tuo fiasco ti rendo.

Lis. Ohimè m'assassinasti
tutto tutto il vota ti;

Pip. Vogliamo esser amici? *L.* E perchè no?

Pip. Andiamo a bere, *L.* Andiamo. *Pip.* Io
Amicitia gradita (pagarò!)
si rende all'huomo vna seconda vita.

S C E N A XXVI

Grotte neuose del Caucaſo.

*Prometheo incatenato ad una rupe, diuorato
nel core dall'aquila.*

S Ordo Gioue, irato Ciel?
Quando satio
Del mio stratio

Fia

Fia l'augello empio, e crudel:
Rode ogn'or, nè mai si pasce;
ahi quel cor, ch'in mè rinasce
Duri sassi.

Che non fassi
qui trà'l ghiaccio, e le neui anch'ei di gel?
fordo Gioue, irato Ciel.

S C E N A XXVII.

Ercole. Prometheo.

S Ordi rendansi i Numi
a tue voci ò Prometheo, a tormenti.
Basta, ch'Ercole ascolti i tuoi lamenti.

Prom. Inuitto Semideo
pietà dè crucci miei, pietà se m'ami
spezza sì duri, e barbari legami.
Sapre'torti dal seno.

Erc. Laquila, e le catene in vn baleno.

a tue pene è il fin prefisso

Qui son giunto a scatenarti,
contro il Rè del nero Abisso
pugnarei per liberarti.

(re
eccoti sciolto. *Pro.* Ohimè! re! spiro, il coe
ch'insè mi torna e dà tue grazie auinto.

Erc. Alta necessitade a tè m'hà spinto.

Prom. Comanda. *Erc.* Trouarai
a quella grotta il Pegaso legato,
sul cui dorso nel Caucaſo volai;
Sù quello ascendi, e ardito
Ruba di nouo al biondo Dio la fiamma,
poi col foco rapito
Ver la Reggia d'Etolia il volo estendi.

cal-

E alla statua d'Althea cōuerfa in pietra
Torna spirito, e vigor, sceso dall'Etra?
Pro. Pronto vado a obedirti,
Al bel carro Febeo
Sul Pegaso volando
per compiacerti amico
Rinouera mia destra.
Con illustre rapina il furto antico?

S C B N A XXVIII.

Ercole.

Pieciol fiamma al Sol rubata
vita a vn marmo dar potrà,
E a mè vn Sol di donna amata
Strugge il core, e morte dà.
Scenderò nel basso Auerno
per sernir chi m'inflammò,
col mio foco vn nouo Inferno
à Cocito apporterò.

S C E N A XXIX.

*Apollo, Mercurio, Prometheo sul Pegaso
che ruba la fiamma al Sole.*

Chi spezzando i decreti
Del Monarca del Cielo
Tolle al rostro rapace
Dell'aquila vorace
chi osò il foco rapire al Dio di Delo?
ma, che rimiro, ò Stelle?
ancoi l'empio rubelle

con

con noui oltraggi al sol la fiamma inuola?
Scendi Mercurio, vola,
Segui, segui il ladrone,
e dà tè preso, e legato
fia di nouo trà catene
Ritornato alle sue pene
Quì nel Caucaſo gelato.
Merc. Raserer a i tuoi ral
Lucido Nume, e aspetta
contro il nepote audace
Del superbo Titano alta vendetta,
Del sacrilego in traccia
scioglierò Febo i vanni,
Io quì in tanto a tuoi danni
Sprigionerò dà queste caue Inferne
Horridi mostri, e arpie,
acciò volino all'Etra
ad infestar del rio ladron le vie.
Dà chioſtri
Infernali
partitetti, ò mostri
spiegate quì l'ali.

Segue il Ballo de' Mostri, e d'Arpie.

Fine dell' Atto Primo

AT?



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, che sbocca in vn Cortil Regio, entro alla quale nel mezzo di varie statue collocata si vede quella d'Althea.

Deianira.

Plangette occhi piangete (caso,
Di chi al mōdo mi diè l'accerbo
Suenturata Reina?
Delle humane amarezze
nel tuo seno versò Pandora il vaso;
Mà come mai poteste
Lacrimar ò pupille,
Se l'amorosa fiamma,
che m'auamp a nel core
E tanto ardente, e tanto
che sù gl'occhi seccò l'onda del pianto.
O felice mè s'hauessi
Questo cor di felce almeno,
Se qual Cinara à quel seno
Impetrimi anch'io potessi,
Così 'l foco d'Amor non sentirei, (rei.
col mio gelo al suo ardor guerra fa-

SCE

SICELANIA II.

Acheloo. Deianira.

DE' marmi assai più dura (prouo,
Cruda mia vaga al pianto mio ti

Spezza l'onda le pietre, io tē nō mouo.

Deia: Per tē scoglio mi fè la tua suentura.

Ach: Mà sè scoglio sei tū lascia crudele,

Ch'il mio cor nel tuo seno

Trà quelle neui intatte

Troui dolce naufragio in mar di latte.

Deia: Tu nel mio seno, audace?

Tronca alla lingua tua detti si rei,

Tarpa l'ali al pensiero,

fuggi dà gl'occhi miei,

Ch'io non vidi di tē mostro più fiero.

Ach. Sprezzami quanto vuoi,

Sempre t'adorerò.

Amami quanto sai,

Sempre t'abborrirò?

Vincerò nella lotta

Ercole tuo amator purchè alla pugna

in questa Reggia ei torni,

E in onta de'tuoi sprezzi

Trarò vnito al tuo bel lieti i miei giorni

Deia. Vinci prima, e poi chiedi.

A gl'ondosi

Tuoi pensieri

Troppo alteri

Ed orgogliosi

Forse Alcide vn dì, chi sà?

Dure mete impor saprà.

Sce.

S C E N A III.

Achello.

Così fuggi, e mi lasci
 anima di macigno?
 pertinace beltà? Se non ti penti,
 Gonfio d'amaro sdegno
 spargerò in questo Regno
 dall'humido mio sen vasti torrenti,
 l'Etolia inonderò co' miei cristalli,
 cangierò in Mar le valli,
 e se dall'ira mia
 fia, ch'illeso ne resti auanzo alcuno,
 lo struggerà col suo furor Nettuno.
 Amore per pietà
 spezza le mie catene,
 tornami in libertà, trammi di pene (gio:
 mà, che dich'io per troppo amar vaneg-
 nel cercar libertà cerco il mio peggio.

S C E N A IV.

Liso.

O Stato penoso,
 mestier faticoso,
 più fiatto non hò;
 già stanca è la mano,
 impiego sì strano
 io certo non vò.

Erco-

Ercole affreta pure
 il tuo ritorno à questa Reggia, ouero
 io risoluo cangiar sito, e mestiero.
 infelice Reina?
 chi l'haurebbe mai detto?
 quel tuo marmoreo aspetto
 benchè gelido in fiamma, e quasi quasi,
 se Venere ascoltasse i preghi miei
 Qui da Pigmaleonte farei

S C E N A V.

Celindo. Prometheo.

TV, che dar vita à i sassi
 con la fiamma ti vanti, eccoti giunto
 alla meta, che chiedi,
 mira la Regia statua,
 che col foco animar, folle tu credi.
Prom: Alla grand'opra solo
 restar degg'io, tu in tanto
 vatene al Rege, e dilli,
 che Prometheo mandatò
 Qui d'Alcide s'accinge
 à tornar con il foco
 d'Apollinea facella
 al Real, Simulacro alina, e fauella.
Cel: Vn pazzo seittà,
 ripien di follie,
 che vender bugie
 vorresti all'insperta giouentù:
 Vn pazzo seittà.
 Io voglio partir,
 che s'vn nè fa cento

Ami-

Amico pauento
Alle tue frenesie ecco in pazzir:
Io voglio partir.

Prom. Semplice giouinetto
và pur, frà poco vdrà nell'ardua impresa
L'alta virtù di questa verga accesa. (no
Freddo marmo a te vègo, ed' al tuo se-
auicino l'ardore,
Già r'infondo nel core
con la fiamma vitale a poco a poco
Spiritosa virtù: Cloto abbandona

Del tuo fuso

Il nobil vso

Se Prometheo col suo foco,

Senza a Cintia sacrar Thessali carni

Se dar moto alle pietre, e vita ai mar-
(mi.

S C E N A VI.

*Liso. Althea. Mercurio, che rapisce
Prometheo nel fine della
scena.*

E Suda, e abbellisci
Dal capo alle piante,

Trà Statue corante

Non mai tu finisci.

Alth: Chi mi torna alle membra

il perduto vig or? Chi parla? *Senro*

Scorrermi per le vene

vn gelido timor; ma di chi temo?

Qualche insolente paggio

Trà questi marmi ascolo

Deue forse voler per bizzaria

espe-

Esperienza far del mio corraggio;

Seguir vò l'opra mia.

Di doglie, e d'affanni

E in Corte abbondanza,

Di vana speranza

Sipasce. *Alth.* Chi mi rende

I respiri? *L.* Ohime parmi,

Che la statua d'Althea parli; e si moua?

Alth: Chi la vita rinoua

Alle viscere mie di duro gelo?

Lis. Gente. Paggi soccorso, aiuto ò Cielo.

Alth. Alma già, che ritorni

Sotto gelida scorza

Ad animar alla mia lingua i fiati,

hor, che palpita il core, e l'occhio vede

Rendi il moto al mio piede

Sin, ch'a Oeneco mi porti;

ritorno a i viui, & abbandono i morti.

Prom. Chi mi stringe, e i ncadena?

Merc. Torna al Caucaaso torna

Temerario ladrone alla tua pena.

Qui Prometheo è portato da Merc.

Per vn piede nel Caucaaso.

S C E N A VII.

Celindo.

Il pazzo al fin parti;

mà, che rimiro? a fè

più la statua non v'è.

Certo il vero esprimendo

Quel Prometheo straniero

La Reina animò.

Esca-

e sapendo, ch'in Corte
per vso si concede
poca, e scarsa mercede
à chi merta gran premio, ei se n'andò?
Oeneo, che dirà,
quando l'aniso haurà, che ritornata
sia sua moglie nel mondo, e raiuuata?

Al nodo suo tenace
ei facendo ritorno
maledirà quel giorno, (ce:
che Prometheo quì giùse, e la sua fa-
d'ogni marito sò l'vsanza accorta,
ama la moglie sol quādo, ch'è morta.
Son inentiti quei vezzi,
Che li dona viuendo,
e colorir fingendo
sà con dolci lusinghe i suoi disprezzi:
d'ogni marito sò l'vsanza accorta,
ama la moglie sol quādo, ch'è morta,

S C E N A VIII.

Atalanta.

ERcole, e quando, e quando
giunto al Regno d'Abisso
trouerai tra quell'ombre il mio bel sole?
e in Etolia tornando
fia, ch'io ti veggia ò prode
recar con destra ardita
dal Regno della Morte à mè la vità?
Contenta gioire
non credo più nò;
con piaghe, & ardore,

il

il perfido Amore
T tormenta il mio seno,
per mè vn dì sereno
Risorger non può.
Contenta gioire
non credo più nò.

S C E N A IX.

Oeneo. Atalanta.

ATalanta. *A.* Mio Rè *O.* Sana il tuo duo'
Atal. Vn sol oggetto, vn solo (lo.
può trà tante mie noie
dall'Inferno atreccarmi vn ciel di gioie

Oen. A' ragtoppar non torna
tronco stame vital Parca inclemente,
nè può destra possente
di Campion bandir forte
pugnar col Fato, & superar la **Morte.**

Atal. Pur nè Chioftri d'Averno
coll'inuite sue proue
il gran figlio di Gioue
tolse d'Atropo ad onra
d'Admeto la moglie all'Orco ingordo,
nè à sue minaccie sordo
Pluto si rese, e Cerbero costretto
a viltà mor chiuse i latrati in petto.

Oen. Di quell'Heroe famoso
l'opre son manifeste,
mà non è, ò bella vn Meleagro Alceste.
se nè volumi eterni
fù dal Fato prefisso al sen d'Althea
marmoreo gelo, e al tuo adorato il foco

le

Le prodezze d'Alcide
Sarà cōtro il Destino, e scherzo, e gioco.
At. Disperata veder Sire mi vuoi.
Oen. Anzi a liete speranze
Bramo d'è carà in alzar i pensier tuoi.
At. A che brami, ch'io pensi? *Oen.* Ad esser
non comprendi, ch'il Cielo (mia
A t'è tolse l'amato, a me la moglie,
perch'è voler d'amor che del mio trono
Tu mia sposa Real calchi le soglie.

S C E N A. X.

Althea. Oeneo. Atalanta,

TV mia sposa Real calchi le Soglie?
questa è la fè che all'amor mio giura
incostante in fedel? si tosto mosso
Da lasciuo desio di noui amplessi
tenti i mirti iunestar a miei cipressi?
Atalanta tua sposa?
tua non sarà ch'io fatta
contro le brame tue furia crudele
sù le dolcezze tue spargerò il fele. *parte*
Oen. Portentoso accidente?
Che vidi? *At.* L'ombra irata
D'vna Consorte offesa
Cōparsa a gl'occhi tuoi dà tetti honori
Sol per rimprouerar tuoi vani errori.

Sc-

S C E N A. X I.

Celindo, Oeneo, Atalanta.

Sire Sire allegrezza,
Buone noue. *Oen.* Che arrechi?
Fuor di Tartarei spechi
Forse à noi ritornò, l'Heroe sourano?
Cel. Nò, nò mio Sire: vn tal Prometheo estrano
Da Ercole mandato à questa Corte.
Hà col foco animata
Tua. *Oen.* Che? *Cel.* Nulla. *Oen.* Dì, parla
Viue. *Cel.* Sì tua Consorte.
Oen. Che ascolto? *At.* Oeneo vdisti;
Pensa à placar di tua Consorte l'ira,
A lei ritorna, e ammira
Del Thebano Camipon l'alta possanza,
Il mio cor più non teme,
Rauuiata è tua moglie, e la mia speme.
Oen. Di Prometeo la fiamma
M'haurà in Corte destato vn viuo Inferno;
Hor, che note ad Althea
Son mie brame amorose,
Da sue furie sdegnose
Tormentato il mio cor sarà in eterno.
Di Prometheo la fiamma
M'haurà in Corte destato vn viuo Inferno.
Cel. A fè Pindouinai!
O quanto pagarebbe
L'affitto Rè per la beltà, ch'adora,
Che sua moglie tornasse in marmo ancora.

C S C E.

S C E N A X I I.

Althea, Celindo.

Celindo. *Cel.* Ohime! *Alt.* Non paucitar? respiro

L'aure vitali ancora, ombra non sono,

E quel marmo, che suole

Senza pietade alcuna

Farsi tomba al mortale à me fù cuna.

Odimi, e ti sia legge

Quanto dirò. *Cel.* Di trasgredir non oso.

Alt. Tu farai d'Atalanta. *Cel.* O lieta sorte!

Alt. Il ministro fatal della sua morte.

Cel. Come? *Alt.* La suenerai. *Cel.* L'anima langue.

Alt. Vuò che nuoti il mio sdegno entro il suo sangue.

Cel. Esser dunque degg'io d'un innocente
Carnefice crudel? *Alt.* Sei forse amante?

Cel. Vesto il cor di pietade, e non d'affetto.

Alt. Non douuta pietade anco è difetto:

Vattene, e a' miei desiri

Non fraponer dimora,

Parti; se viuer vuoi, fà che lei mora.

Imparate à vendicar

Mogli offese i vostri torti

Che l'ingiarie de' consorti

Non si deuon sopportar:

Mogli offese i vostri torti

Imparate a vendicar.

La

La vendetta è cibo al cor

Nella men sa d'ogni grande,

Sangue hostile, che si spande

Sacrificio è del furor:

Nella men sa d'ogni grande

La vendetta è cibo al cor.

S C E N A X I I I.

Pipo, Althea.

O Maledetta strada!

Non formo giro, ò passo,

Che non incontri vn fallo:

E impossibil, ch'io non cada.

Alt. Pipo. *Pip.* Soccorso ohimè

Trema il suolo, e s'aggira

Ogni pianta, ogni alloggio;

A te ò bella m'appoggio.

Alt. Di fumoso licore

Egli hà'l capo ripieno.

Pip. Torna il Cielo sereno.

O che grande calore

Tutto tutto in sudore

Misero mi disfaccio;

Ma la cagion comprendo,

M'è caduto il Sole in braccio.

Alt. Che Sol? *Pip.* Scusami errai:

Lucida Luna sei, nel sen già sento

Ferirmi il cuor da i raggi tuoi d'argento.

Alt. Folle non riconosci

Ancor la tua Regina?

C 2 *Pip.*

Pip. La Regina è stolta à fè,
Se lei crede, ch'io mi voglia
Separare più da tè.

Alt. Lasciami. *Pip.* O questo nò:
Citella,
Ch'è bella
Lasciar non si può.

Alt. Troppo beuesti. *Pip.* A punto
M'hà di Bacco l'humore
Risvegliato nel sen Venereo ardore.
Non guardar, ch'io poco sia,
Nè che molto possa darti,
Che saprò ben contentarti,
Col mio poco ò bella mia.

Alt. Temerario, impazzito.

Pip. Superbetta
Ritrosetta
Fuggi pur da me sdegnata;
Sò ben io, che stuzzicata
Più d'un dì
Tu dirai come l'altre al fin di sì.

S C E N A XIV.

Inferno.

Tantalo, Isione, Sifiso ne' loro tormenti;
Spirito di Meleagro, Atropo.

Tant. (*A* Hi barbare pene!
Isi.)
Isi. (*Tant.* Da onda fugace,

Isi. Da

Isi. Da dente rapace.

Sis. Da sasso pesante.

à 3. Eterno, e incessante

Mio cruccio ne viene,

Ahi barbare pene!

Mel. Atropo dispietata!

Eccomi nudo spirito

Dalla luce piombato all'ombre eterne;

Furie Inferne,

Immonde Arpie,

Fiamme rie

Tormentatemi,

Accendetemi,

Diuratemmi;

Sarà poco

Il vostro foco

All'incendio, ch'hò nel cor;

Più, ch'Aletto

Strugge vn petto

Con sua face il Dio d'Amor.

Attr. Taci: voci di sdegno

Esprimer dè chi pace più non spera,

Non si parla d'amor dou'odio impera.

Mel. Ceder non ti bastò l'almi fatali

A vna Madre inclemente,

Acciò morte più amara

Fosse astringito à prouar figl'io innocete,

Che anco per maggior pena

Hora tenti ò crudele

I periodi troncarmi alle querele?

I tuoi colpi rinoua

Nelle viscere mie, Sfinge spolpata;

Atropo dispietata.

Attr. Mai pietà non conobbi,

C 3

E ministra del Fato

Quando piange il mortale all' hora io rido ,

Regi , e sudditi al pari abbatto , e ancido .

Mel. A qual supplizio destinato io sono ?

Att. Di Radamanto al trono.

Seguimi trà gl'ardori ,

Da quel giudice haurai

Sentenza eterna à' tuoi commessi errori.

Mel. S'ogn'vn , ch'ama in cruccio eterno

Penar dè trà fiamme , e pianti ,

Troppo angusto fia l'Inferno

Per capir tutti gl'amanti .

SCENA XV.

Tantalo, Sifiso, Isione, Ercole.

Tant. (**C** Rudi guai

Sif.) Quando mai

Isi. (Termine haurete ?

Mai , mai s'eterni fete .

Erc. Hidre , e Gorgoni horrende

Affrontatemi pure à mille , à mille ,

Dalle fauci tremonde

Vomitare o Chimere tre fauille ,

Alcide son , non temo

Di Tartareo furor forza possente ;

M'a prirò il chiuso varco al Mondo ardente .

Qui Ercole entra per una gran bocca all'Inferno.

Pur ti ricalco o Abisso ,

E di

E di Cerbero ad onta

Trà voi riedo all' imprese alme rubelle ;

Pria , che torni à mirar lume di stelle

Nella Reggia di Pluto

Noua preda ritor son risoluto .

Ferma Sifiso il passo .

Sif. Violenza soave :

Nel riposo men grave

Pronto il peso del sasso .

Erc. Tu , ch' in perpetuo moto

Qui d'intorno t'aggiri

Di , se scender vedesti

Meleagro trà l'ombre , e done giace ,

Scoprimi il tutto esplorator sagace .

Sif. Al crudel Radamanto

Atropo lo condusse . *Er.* Alla sua sede

Mouerò ardito il piede .

Tartarei Sibili

D'angui terribili

Guerra mi mouino ,

Ver me promouino

L'ombre più pallide

Megere squallide

Per spauentarmi ,

Per atterrarmi ,

Non caderò ;

Meleagro à gl' Abissi nuolarò .

S C E N A XVI.

*Spirito di Meleagro incatenato da una Faria,
che lo tormenta, Mercurio, Isione, Tan-
talo, Sifiso.*

T Ante pene ad vn' Amante?
A che dar catene al piede
A chi tien trà lacci il core?
A che far di fiamme herede
Chi alimenta in sen l'ardore?
Mostri ingordi,
Numi sordi,
Che vi feci, in che peccai?
Perche amai
Trà Ceraſte
Mi dannaste
A patir crucio incessante?
Tante pene ad vn' Amante?
Merc. Empia Furia parti, sfoga
Le tue rabbie auelenate
Contro l'anime dannate,
Da Mercurio homai t' inuola;
Fuggi, vola.
Mel. Nume pietoso
Chi quà t' inuia
A dar riposo
All'aspra pena mia?
Mer. Eterne le tue pene
Meleagro non furo
Decretate nel Cielo in questo punto
Per commando di Giove

A sot.

A sottrarti d'Abisso io quì son giunto.

Seguimi. *Mel.* Ed in qual parte?

Mer. Doue Giove m'impole esserti guida.

Mel. Di te hauer non poss'io scorta più fida.

Mer.) O beato

Mel.) Chi guidato

E da Nume fedel di Paradiso

Dall'ombre al lume, e doppo il pianto al ris

S C E N A XVII.

Ercole, Sifiso, Tantalò, Isione.

M Ouerò guerra à Pluto,
Spopolarò l'Inferno,
Alla Città del pianto
Diroccarò le mura,
E disperato amante
Con mille rote infrante
Per tormentarmi più spirti dolenti
Giungerò fiamme à i Mongibelli ardenti,
Se non trouo colui per cui discesi
Demoni horrendi à' vostri alberghi accesi.
Sif. Alcide scioglimi,
Pietoso toglimi
Fuori di guai,
Che di chi cerchi da me auiso haurai.
Erc. Dou'è? *Sif.* Sciolto poc' anzi
Da Mercurio, seguì
Di quel Nume i vestiggi;
Da vna notte perpetua al Sole uscì.
Erc. Ah Giunone t'intendo.
Di mie fatiche or godi,

C

5

Scud. a

Studia pur noui modi
 Onde s'agiti Alcide, ogni fatica
 Formerà vn grado al piede
 Per inalzarmi al delubro immortale
 Que eterna virtù splende, e risiede.
 Nel girar indefesso
 Dall'Inferno à gl'Elisi il passo io volgo;
 Se da pene non tolgo
 Voi, che trà fiamme eterne empì languite,
 Perfidi non stupite,
 Che s'Ercole discese
 Trà infocati carboni
 Liberò solo amanti, e non ladroni.

Qui parte.

Tant. (Ahi fiero martire,
Sis.) Vscirne mai più
Is. (Non spero nò, nò,
 Quel reo, che piombò
 Dal Mondo quà giù
 Per troppo fallire:
 Ahi fiero martire.

SCENA XVIII.

Elisi.

Spirito di Plesippo.

Cari alberghi odorosi
 Bel Theatto d'April, Reggia di Flora,
 Doue splendido ogn'ora
 Vibra il sol senza Occaso i rai lucenti;
 O de'Spirti innocenti
 Soggiorni deliziosi!
 Cari Alberghi odorosi.

Se

Se suenato

Fortunato

Trà voi scesi ad habitar,
 Benedir vò quella destra,
 Che in ferirmi fù maestra,
 Che mi seppe e animar.

SCENA XIX.

Mercurio, Plesippo, Meleagro.

Ecce de' nostri passi
 Meleagro la meta, oue non mai.
 Nube d'odio importuno
 Giunge à turbar d'eterna pace i rai.
 Plesippo odi.

Ples. Cilenio, che ti moue
 Trà quest'horti à impennar l'ali alle piante?
 Qual' impero di Giove
 A me ti manda ò Messaggier volante?
Mer. Meleagro t'accosta: ecco Plesippo
 Chi mercede di sua spada
 A gl'Elisi t'apri lucida strada
 Negl'alberghi di pace,
 Que fiamma di sdegno
 Splender non può l'anime vostre vnisco
 In soaue amicitia, e fidi amori,
 Destra à destra incateno, e stringo i cori.

Mel. Dolce nodo,

Ples. Cara pace

Più tenace,

Ch'è'l tuo laccio, più ne godo:

Cara pace,

Dolce nodo.

Merc. Godete, sì godete:

C 6 Voi

Voi felici viurete
 Fin ch' à voi giunga Alcide
 Per ricondur vostr'alme
 A riuestir mortali spoglie al Mondo;
 Alto arcano profondo
 Del sourano Motor così prefisse:
 Ecco à punto, che viene
 L'essecutor fatal, di quanto in Cielo
 In volume stellato
 Decretò Gioue, e sottoscrisse il Fato.
Qui parte.

S C E N A X X.

Ercole, Meleagro, Spirito di Plesippo.

Fortunate fatiche,
 O ben sparsi sudori,
 Se d'Alcide à gl'allori
 Vostri vltiri inuestate anime amiche:
 Fortunate fatiche.
Mel. Semideo glorioso,
 Che non può la virtù, ch'in te risplende.
 S'il Fato in fin dal tuo valor dipende.
Erc. Forse, ch'alle mie fiamme
 Fatto pietoso il Padre mio Tonante,
 Acciò di doppie palme
 Vinto ritorni alle bellezze amate,
 Quì v'unì al mio desir alme beate.
Mel. Imponi
Ples. Disponi;
 Del Fato al volere
 Soggetti noi siamo,
 Al nostro piacere

Al tuo regoliamo,
Erc. Al Regno de' Mortali
 Meco il passo mouete,
 Dirmi vn giorno saprete
 Quai diu dolci diletti
 Scillino soura vn core
 L'aure di questi Elisi, o il Ciel d'Am
Mel. Alle voci di quel crudo
 La sua fiamma in sen rinouo;
 Dell'alato Nume ignudo
 Tanto può l'ardente face,
 Che nel Regno della pace
 Aspra guerra al core io prouo.

S C E N A X X I.

L'Allegrezza, il Diletto, l'Armonia, Choro di Spiriti Beati.

Arm. **E**cco spirti la sede
 Doue regna immortal la gioia, e il riso;
 Da voi non mai diuiso
 Il contento n'andrà; quì ogn'alma pia
 Allegrezza, Diletto, & Armonia.
 3. Puri spirti peregrini
 Godete
 Scendete
 In questi giardini:
 Venite
 Brillate
 Gioite
 Danzate.

*Segue il Ballo di Spiriti Beati
 Fine dell'Atto Secondo.*



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Althea, Celindo.

V Ine ancora Atalanta?
Pigro, che più ritardi
A esleguire il mio impero?

Cel. O comando seucro!
Dammi tempo o Regina,
Ch' inferocito io possa
Insegnare à miei spirti
La crudeltà. *Al.* Che dici?

Cel. Nulla: parto à obedirti.
Pria, che cada la notte
Delle stellate sfere
Atalanta vedrai
Del mio ferro trafitta al suol cadere.

Al. Il velen di gelosia
Discacciar dal cor saprò;
A i nascenti
Miei tormenti
La radice troncarò.
Il velen, &c.

Del

TERZO

Del suo gel l'aspro rigore
Annidar nel sen non vò,
Che gl'affetti
Mai m'infetti.
La crudel non soffrirò.
Il velen, &c.

SCENA SECONDA.

Atalanta, Althea.

R Annuata Reina
Questo core deuoto
Pien di gioia, e stupore à te s'inchina.
Al. Chiudi quel labro indegno:
Al Nume del mio sdegno
Consacri in vano humili ossequi in voto.
Al. Che ferezze improvise,
Che sdegni immeritati
V'intendo astri adirati,
Per farmi à vostri colpi
Nouo bersaglio, e scherno
Suegliaste in fantasia
Della Donna Real la gelosia.

O mogli gelose
Pace al cor mai non hauete;
De' mariti
Penetrar l'opre volete;
Mà ingannate dal sospetto,
Tormentate dall'affetto
Spesso il falso discernete:
O mogli gelose
Pace al cor mai non hauete.

SCE.

S C E N A III.

Celindo, Atalanta, Meleagro.

Tirannia di chi impera
A i misfatti mi sforza: ecco Atalanta;
Obedir mi conuien: pria, che lei parta
Vibra il colpo mia destra, ardir mio core.

Mel. Fermati traditore.

Atal. Che miro! *Cel.* La diffende
L'ombra del mio Signor! son tutto gelo.

Mel. Atalanta, mio Cielo.

Atal. Spirito del mio bene,
Se dalle inferne arene
Vieni à portarmi nuoue fiamme in petto,
Pur che da mè non parti
Ardimi l'alma, i tuoi tormenti accetto.

Mel. Che spirito? che tormenti?
Al Regno de' viuenti
Mercè d'Alcide hoggi ritorno, e à tempo
Di preseruarti dalla morte arriuo;
Vago mio ben per tè respiro, e viuo.

Atal. Prencipe sospirato,
Mio bel Sole rinato
Al tuo fulgido lume
Rasserenasi il core,
Quanto deuo al valore
Di quel prode, che seppe
A gl' Abissi inuolarti,
E al dispetto di morte à mè tornarti.

Cel. Misero mè, che intendo! io vò scolparmi.
Signor prostro à tuoi piedi
E le ginocchia, e l'armi:

Per.

Perdono humil ti chieggio
Del delitto tentato
Violenza reale
Mi armò la destra, in crudel sforzato.
Althea tua genitrice
Tal barbarie m'impose.

Alth. Non più non più; comprendo
Di quel barbaro cor l'ire gelose.

Mel. Ingelosita Althea.

Atal. O di quanto s'inganna;
Del Rè tuo genitor mi crede amante.

Mel. O vipera animata,
E vn geloso sospetto
Può destrarti nel seno
Così crudo veleno,
Togliti dal mio aspetto
Maluaggio essecutor, pessimo oscurò

Cel. E che sarà di mè Destin proteruo!

S C E N A IV.

Atalanta, Meleagro.

Nella Reggia d'Averno
Come penoso, e amaro
Ti fù il tormento ò caro?

Mel. In tè con l'alma affisso
Radolciuò le pene al mio dolore,
Prouai, ch'anco in Abisso

Tiene il suo impero il faretrato Amore.

Atal. Sbanditi i tormenti

Di gioie, e contenti

Trà noi si fauelli.

Mel. Si parli d'amori,

Placati i rigori
Han gl'astri rubelli
2. Impiagate mi pur luci gradite,
Care al seno per voi son le ferite.

SCENA QUINTA.

Deianira.

T Roppo pigro hà il tempo il volo,
Troppo lungo è il mio martire;
Se non veggio comparire
L'alto Heroe, che m'impiegò
Io già mai sanar potrò
Del mio cor l'acerbo duolo,
Troppo pigro hà il tempo il volo.
Stanca di sospirare
Quì mi dono al riposo, in tanto Amore:
Breue tregua concedi al mio dolore.
Soauissimo oblio
Vieni sù queste luci,
E in sogno à me conduci
L'adorato Idol mio,
Soauissimo oblio.

SCENA SESTA:

Pipo, Deianira adormentata.

I O son picciolo nol niego
Scarso assai di quantità,
Mà ristretto in qualità
Atto son ad ogni impiego.
Io son picciolo nol niego.

Se

Se ben picciole hò le membra
Stringo in me vasta virtù,
E star voglio à tù per tù
Con tal'vn, che Marte sembra
Se ben picciole hò le membra.
Mà che rimiro? ò fourhumane forme!

Mentre parlo di Marte
Vna Venere quì trouo, che dorme.
O che guancie di rose:
Che eborneo sen ben fatto.
Goda la vista almen, se non il tatto.
Che bella occasione
Di baciare non veduto
Si vezzosa beltà:
Timido, e irresoluto
Che più ritardo? io. vuò bacciarla: ma;
Che dirà se si desta?
Gran battaglia mo' esta
Mi fa il senso, e il timore;
Che far deggio, che mi configli Amore?
Troppo grande pru' io
M'ha dettato nel seno;
Cogliere vn bacio almeno
Son risoluto: or or m'accosto.

Deian. sognando. Nò.

Pip. Anco in sogno mi scaccia.

Eh coraggio. *si sveglia.* or sì, ch'io posso
Nettar le labra, e dir bon prò mi faccia.

Deian. Nò nò, ch'io non vi credo.

Fantasma lusinghieri;
Voi mi portaste in sogno
L'amato ben per far, ch'io non disperassi.
Nò nò, ch'io non vi credo
Fantasma lusinghieri.

SC E-

S C E N A V I I

Liso, Deianira.

M Erauiglie, allegrezze!
 Ciascun lieto festeggia,
 Và folsopra la Reggia
 Rimbombando d'Alcide
 L'Alte, e inuitte prodezze,
 Merauiglie, allegrezze.

Deia. Che fauelli d'Alcide?

Lis. Nulla ancora sapesti?

Deia. Nulla intesi. *Lis.* Tornato

Dall'Inferno è il mio Duce,

E seco vini adduce

Meleagro, e Plesippo. *D.* O mè felice!

Rinasco al diletto,

Fuor dal petto

Voli il duol, che mi tormenta;

E giunto il mio Cāpion, patto contenta.

Lis. Hora venga alle proue

Contro il figlio di Giove

Il superbo Acheloo nella palestra,

Prouerà come domi

La fortezza, e il valor della sua destra.

S C E N A V I I I.

Celindo, Liso.

C Hiudasi lo steccato
 Per la lotta d'Alcide
 Così il Rege commanda

Ch' in momenti da voi

Tutto sia preparato.

Lis.) Il trono s'appresti,

Cel.) Sù presti

All'opre volate,

Il Rè. così impone;

Il campo ferrate

Per l'alta tenzone.

Lis. Miseri noi, s'Alcide

Hoggi perde. *Cel.* Perché?

Lis. Se trionfa Acheloo

Gonfio d'alta superbia

Questo fiume alsassino

Porterà nella Reggia

D'acqua abbondanza, e carestia di vino

Cel. Sempre à Bacco vorresti

Consacrar i tuoi giorni:

Tu, che serui ad Alcide

Infrà l'armi tal'or sudar douresti.

Lis. Tu non sai ciò, che sia

Saper viuere in pace;

Anzi che questa mia

Timorosa natura

Serue di contraposto

D'Ercole alla brauura.

Cel. Tu mi fai ridere

O pusillanimo.

Lis. L'hauer tropp'animo

Spesso fà uccidere.

Cel. Tu mi fai ridere.

Lis. Ritiriamci; ecco il Rè.

Cel. Meleagro lo segue; fuggir vò

L'ire del mio Signore:

Da lontano la pugna osseuarò.

S C E.

Oeneo, Meleagro, Plesippo, Deianira, Liso.

Figlio amato, Plesippo
La fortuna di Theseo ambo godete,
Voi due trombe sarete
Nel decantar l'Imprese
Di quell'inuitto Heroe, che v'hà tornati
Alla luce del mondo ò sospirati.

Mel. L'aure, ch'ora godiamo
Sono d'Ercole ò Sire vn don cortese,
Ei la vita ci rese, il nostro core
Obligati hà i respiri al suo valore,

Deia. Al vostro ritorno
Quest'alma festeggia,
E lieta vagheggia
Più lucido il giorno.

Ples. Alla gran pugna accinti
Mira ò Sire comparsi
I duoi rivali, e inamorati Heroi.

Den. Assistiteli voi.
Seguimi ò figlia: in sù quel trono assisa
Spettatrice sarai delle prodezze
Di quel Champion, ch'il Cielo
Destinato hà in consorte à tue bellezze.

Deia. Non mi tradire
Dolce speranza,
In te confido:
Premia Cupido
La mia costanza.
Non mi tradire
Dolce speranza.

S C E.

Meleagro, Plesippo, Ercole, Acheloo, Oeneo,
Deianira, Liso.

Ecco Duci sublimi
A le vostre contese il campo aperto,
Ples. Diffinisca il valore
I litigi d'Amore.

Mel. Et vnito al valor trionfi il merito.

Ach. Ercole, se pentito
Deianira non cedi, eccomi pronto
A cimentarmi teco in mortal guerra;
Se i mostri della terra
Poderoso domasti, or ti prepara
Con tuo scorno, e periglio
A prouar il vigor del suo gran figlio.

Erc. S'har la terra per Madre,
Io chi regge la Terra hò in Ciel per padre:
Chi sia di noi più illustre
Lo dirà con tuo oltraggio
Questa destra possente, e'l mio coraggio.

Ach. Alle proue m'accingo.

Erc. Al tuo seno mi stringo:
Se queste braccia mie
Quelle son, che domaro il fiero Anteo,
Anco di te riporteran trofeo.

Folle in forma di serpe,
Spauentarmi tu credi: e che non sai
Che con tenere mani i serpi in cuna
Sin da bambino intrepido domai.

Per atterrirmi in vano
Con noue forme all'ardir mio t'opponi;

Sap

Saprà vincer vn Toro
Chi hebbe vigor per superar leoni ;
Cedi Acheloo, sei vinto ;
Cadeſti , e teco inſieme
Cade eſtinta in amore ogni tua ſpeme .

Ach. Vinceſti Ercole altero ;
Il mio deſtin ſeuero
A te diede l'honore ,
Non difetto d'audacia , e di valore .

Oen. Ecco di tue vittorie
Prode Alcide la palma .

Erc. Sì bel premio val più che mille imprefe .

Deia. Forte inſieme , e cortefe
Soggioghi in vn momento il corpo , e l'alma .

Mel. Queſte d'Ercole ſon ſolite proue .

Mel.) Viua il figlio di Giove .

Plef.)

Lif. Acheloo reſta , e impara
A voler con Alcide
Guerreggiar ne gl'amori ;
Ei caſtiga in tal guiſa i belli humori .

S C E N A X I.

Acheloo.

Queſti ſono ò Cupido
I premi , che diſpenſi à vn core amante ?
Io abbattuto ! ò Deſtino !
Empia ſorte nemica !
E tu gran Madre antica
Complice de' miei ſcorni ,
Mentre pur ſai di quale fiamma auampo ,
Quì alle perdite mie formaiſti il campo .
Dejanira d'Alcide ! ah non ſia vero :

Senza

Senza honor, ſenza vita, e ſenza core
Vivere non poſſ' io più che mai fiero
Suegliarò nel mio ſen nouo furore.
Rapiro la crudele
A diſpetto d'Alcide, & in ſuo danno
Se non puote il valor , potrà l'inganno.
Impenna l'ali, e fuggi in vn baleno
Dà queſto ſeno
Vano timor ;
Ardir mio cor :
Guerra ſi moua alla bontà nemica,
Che degli audaci è la fortuna amica.
Diſpiega il lino, e vola in vno iſtante
Diua incoſtante
In mio fauor ;
Ardir mio cor :
Guerra ſi moua, &c.

S C E N A X I I.

Boschetto d'aranzi , e di cedri nel Giar-
dino Reale .

Althea . Celindo .

Plù, che dico al mio ſoſpetto ,
Che dà mè fugga , e s'innole ,
Ei dà mè partir non vuole
Mà più ogn' or ſi ferma in petto :
Non sò dir quel, che farà ;
Dhe laſciatemi affanni in libertà .
Cel. Del Prencipe tuo figlio
Atalanta ſarà ſpoſa gradita

D

On

Onde in breue ò Regina
Restarà in tè la gelosia sospita.

Alth. Se lei da questa Corte
Lunge non vā, come potrà il consorte
Del suo bello inuaghito
Trà le reti inciampar senz' esser preso,
E à sì lucida fiamma
Viuer vicino, e non restarne acceso.

Gelosa non vorrei
Passar i giorni miei,
Nè posso far di meno;
Hò sempre nel mio seno
Continuo batticor, che mi tormenta,
E sò ch' ogni marito
Della sol moglie mai non si contenta.

SCENA XIII.

Celindo

SEmplice à che dolerti
Ch' ei contento non sia della sol moglie,
Se puoi con pari offesa
L'ingiuria vendicare,
Ed ancor tu trouare
Più d'vn marito à sodisfar tue voglie:
Stolte siete ò donne belle;
Se perdendo vn amatore
V'anniggete, ò miserelle;
Non si sà
Quanto può vostra beltà.
S'vn' amante voi perdete
Cento subito n'hauete.

Son

Son due ciglia profilate
Linee magiche de cori,
Con i crini incatenate:
Non si sà
Quanto può &c.

SCENA XIV.

Acheloo

ECco alle mie rapine
Il loco destinato;
Seconda ò Nume alato
I miei furti, e la frode,
Chi non ruba in amor già mai non gode.
Sò, che quiui d'intorno
Hà per vso aggirarsi il sol, che adoro,
Trà queste piante ascoso
Rapiro dè suoi raggi il bel tesoro.
Mà ohimè qual forza ignota
Al suol mi ferma, e immobil rende il passo.
Nel seno della terra
Tratto son io? mi cangio in onda? ah! lassol
Cieli, Fortuna, Amore
Che vi feci? al mio ardore
Pena d'acque assegnate?
Dhe gran Madre pietate,
Odi nelle tue caue
La voce del mio duol, che alta rimbomba,
Si tosto nel tuo sen m'apri la tomba?

D 2 SCE

S C E N A X V.

Terra. Acheloo.

A L tuo principio o figlio
 Conuien, che torni, il Ciel così dispone;
 Contro il voler del Fato
 Non val forza, o ragione:
 Deianira, è d' Alcide;

Achel. Per l' Etole campagne
 Scorrer dunque douro conuerso in fiume,
 E dal bendato Nume
 Soura arena infeconda

Ter. Nel mio grembo pietosa
 Raccoglierò l' humor, che versò al suolo,
 E acciò possi sfogar l' acerbo duolo
 Darò con larga vena

Abbondanza di pianto alla tua pena.

Ach. Onde mie specchio sarete
 Di quel Sole, ch' adorai,
 E s' in voi si specchia mai
 La sua effigie inuolarete;
 Così adonta d' Alcide anco trà l' acque
 Rapirò la beltà, che mi compiacque.

SCE-

S C E N A X V I.

Ercole. Deianira. Liso. Acheloo.

R Apirai la beltà, che ti compiacque?
 Impazzito amator, di tue follie
 Sofri il castigo, e in tanto
 La tua fiamma s' amorzi entro il tuo pianto.

Deia. A frangerti nè i sassi
 Rapido scorri o vantator superbo,
 Che il mio adorato, & io
 Al rauco mormorio d' tuoi dolori
 Accordaremo il suon d' nostri amori.

Ach. Restate empij restate
 Et arda al vostro letto
 In vece d' Himeneo face d' Aletto.

Di vipere mordaci
 Sian sempre i vostri baci,
 E nè gli estremi scherzi
 Congl' aspidi Megera il cor vi sferzi.

Lis. Ah ah pur affogata
 S' è in quell' onde alla fin la tua insolenza;
 Signor con tua licenza.

Vò calpestar l' altero,
 E voglio, che mi vedi
 Per suo maggior disprezzo
 In quell' acque ogni di tergermi i piedi.

D 3 SCE-

SCENA XVII.

Ercole. Deianira. Lise.

A Donra d'Acheloo
 Trà queste verdi piante
 Ralleghiamo ò mia bella il core amante.

Deia. Sfoghiam del nostro foso
 Gli amorosi tormenti.

Erc. Sia dè nostri contenti
 Teatro questo loco,

Deia. Clitia di sì bel Sole,

Erc. Sarfalla à vn sì bel lume

ap T Amor mi vuole.

Deia. L'alma mi soggiogasti.

Erc. Il cor m'incatenasti.

Deia. Cade à tue glorie ogni mio pregio esili

Erc. Et io di vincitor diuengo il vinto.

SCENA XVIII.

*Oeneo. Althea. Meleagro.**Atalanta. Deianira. Ercole.*

Sia sopito ogni sdegno,
 E voi Sposi nouelli
 Fecondate di gioia hoggi il mio Regno.

Alth. Solo Alcide potea

Le mie furie domar col suo valore;

Dalla vita del figlio, e di Plesippo

Hebbe morte improuisa il mio rigore.

Meleagro, Atalanta

Col

Condonnate gl' eccessi

Contro di voi commessi

Per sanar le mie doglie;

Errai; mà, che di meno oprar potea

Regina offesa, e ingelo ita moglie?

Mel. Vna sol dolce stilla

Delle gioie presenti à noi si care

Leua alle nostre menti

D'ogni tuo error le rimembranze amate.

Oen. Della notte vicina

Già cominciano in Ciel spuntar gl' horror

Fortunati amatori

Coppia contenta, e lieta

Toccarete frà poco

Del più dolce piacer l'ultima meta.

Erc. Io viuo beato

Daia. Contento è'l mio core,

Atal. Son lieta in amore.

Mel. Felice è il mio stato.

Deia. Chi serue fedele

Dopò le querele

Otten ciò, che brama.

à 4. Sol gode chi ama.

SCENA XIX.

*Pipa. Ercole. Deianira.**Meleagro. Atalanta.*

TErminatela ò Sposi,
 A che tante canzoni;
 Son le piume affettate,
 A i riposi volate

A di

A diffidarui in amorosi agoni.

Deia. Vna Sposa ancor tu frà poco haurai.

Pip. E quando, e quando mai?

Deia. In breue io ti prommetto.

Pip. Trouala, ch' io frà tanto

Vado à farmi aggiustar la stanza, e il letto.

Er. Capriccioso è costui. *D.* Scherzo è di Corte.

Er. A noi ritorna. *Pip.* Alcide

M'ero scordato *Er.* E che?

Pip. Di auisarti, ch' io dormo

Nella Stanza inferior sotto di tè:

Sei tanto fiero, e audace,

Che io temo con tua pace,

Che nel maggior feruore

Della pugna d'Amore

Tu mi trabocchi con il retto adosso:

Mà se cader tu dei cadimi almeno

E con il letto, e con la sposa in seno.

Nella musica d'Amore

Questi sposi

Auenturosi

Questa notte faran dolci concerti,

Ed io in tanto ad occhi aperti

Con l'orecchie attente, e acute

Godere di contar le lor battute.

SCR.

SCENA VLTIMA.

Reggia di Gioue.

*Gioue . Il Destino . Himeneo . Lucina .
Venere .*

ERcole hō vinto, e di Giunon lo sdegno
Suscitò in vano à danni suoi furori;
Splenda il suo nome, e nel Celeste Regno
Preparateli ò Diue eterni honori.
Prosperi l'alto Heroe Fato secondo,
E dell' occhiuta Dea che il tutto scopre
L'oricalco risuoni, e spieghi al Mondo
Dell' Illustre mio germe i pregi, e l'opre.

Him. Questa face

Gioia, e pace

Ad Alcide arrecherà.

Dest. Stelle amiche

A sue fatiche

Il Destino girar saprà.

Lue. Io di prole famosa

A Deianira secondando il seno

Farò, che il tuo gran figlio

In amorosa guerra

Moltiplichi gli Eroi sovra la terra.

Ven. Io in catene d'affetto

L'alta coppia Reale insieme vnita

Spargerò su i lor cor gioia infinita,

Giou. Soffira in pace Giunone

Le grandezze d'Alcide;

Il Destino à miei conui

Ma

Hà ne' volumi suoi così prescritto.

5. Fama illustre coroni Ercole inuitto.

FINE.



IN VENETIA Per il Nicolini. 1662.

